l'Unità

Data 20-09-2010
Pagina 9
Foglio 1

Intervista a Ignazio Marino

«Walter sbaglia Il Pd parli all'Italia»

Il senatore-chirurgo: «Si discuta nelle sedi giuste Sono equidistante da polemiche e tifoserie»

Recuperare consensi

«Non diamo l'idea di un partito che lavora per dare risposte ai problemi veri: precari, ricerca, sanità risorse per la scuola»

A.C.
ROMA
acarugati@unita.it

Se devo fare un trapianto di fegato, non posso incidere il torace. E se un collega mi propone di partire incidendo il torace, io non sto neanche a discutere: è un metodo sbagliato». Ignazio Marino utilizza una delle sue abituali metafore mediche per spiegare perché non è d'accordo con Veltroni e il documento dei 75. «In ogni organizzazione seria c'è un metodo di lavoro e io auspico che il Pd sia un'organizzazione seria. E dunque ci sono le sedi per fare proposte e discuterle. A me è capitato all'ultima assemblea nazionale: la maggioranza ha approvato una proposta sul lavoro che non condividevamo, noi ci siamo astenuti e abbiamo chiesto caparbiamente che la discussione proseguisse. Quello è il luogo e il metodo per costruire posizioni comuni, mentre è sbagliato che i leader si scambino lettere sui giornali. Per questo mi sento equidistante da polemiche che non sono comprese né condivise dalla base. Non voglio un partito di tifoserie».

Condivide qualcuna delle critiche di Veltroni?

«È giusto che Veltroni proponga con passione le idee che ha in mente, ma ci vuole metodo, e i luoghi giusti. Può dare un contributo, ma non deve diffondere un'idea di divisione del partito. All'esterno bisogna parlare con una voce sola».

Neppure sull'idea di una modernizzazione del Pd è d'accordo?

«Non si modernizza con un dibattito mediatico. Se lo si vuole fare davvero, si parta con dei referendum nei circoli sulle questioni più importanti. Lo statuto lo prevede già».

Sulle alleanze è d'accordo con Bersani? O teme che immagini un campo di alleati troppo largo?

«In molte circostanze, compresa la campagna per le primarie, Bersani ha dato l'idea di avere degli interlocutori privilegiati per le alleanze. Ma lunedì scorso in Senato ha fatto un discorso che condivido: prima definiamo il nostro progetto di Paese, poi le alleanze le faremo con chi ci sta. È quello che ho sempre sostenuto».

Insomma, pensa che Bersani abbia corretto il tiro?

«Sto a quello che dice. Anche sul nucleare e sul testamento biologico ci sono stati dei chiarimenti importanti. Bersani a Torino ha detto con nettezza che la politica non deve decidere come uno si deve curare. Se penso che un anno fa c'era la posizione prevalente, una cosa che ci ha fatto ridere dietro...Certo, ci sono ancora delle distanze, ad esempio sulla necessità di rivedere la legge sulla fecondazione assistita e sul lavoro».

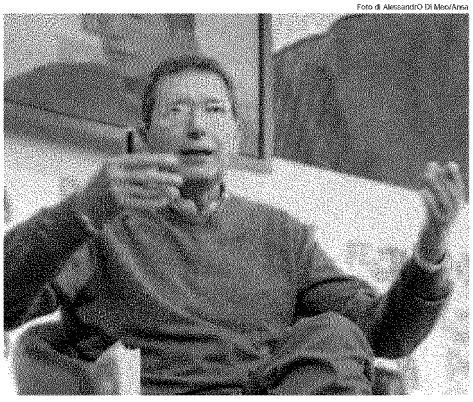
Le primarie per il leader vanno fatte subito?

«Non credo che si voterà a breve. La cosca di governo non vuole perdere il potere, Berlusconi con lusinghe, minacce e promesse di beni materiali o immateriali riuscirà a tenere insieme il governo. Per questo credo che parlarne oggi sia un esercizio da salotto. Quando sarà il momento, bisognerà farle. Intanto facciamole per i candidati a sindaco, a partire da Torino».

Cosa dovrebbe fare il Pd per recuperare consensi?

«Non riesce a dare l'idea di un partito che lavora dalla mattina alla sera per dare risposte ai problemi reali: i precari, i ricercatori, la scuola pubblica, le risorse per la sanità. Servono 4-5 proposte chiare, riconoscibili, come ha fatto Obama nella sua campagna. Io sono per abolire le province e tagliare le spese militari per finanziare scuola, sanità, ricerca, cultura. E per una riforma dello statuto dei lavoratori che metta al centro i diritti per i precari».❖

Foto di Alessandro Di Meo/Ansa



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.